

Le rivelazioni, nell'aula-bunker di Rebibbia, dell'ex «uomo d'onore» di San Giuseppe Jato che fece arrestare il capo dei corleonesi Smentita la versione ufficiale fornita dall'Arma

Il collaboratore della giustizia parla anche della vita «clandestina» del superboss Quando fu presa la decisione di uccidere Borsellino, Falcone e Leoluca Orlando

Tangenti per l'affare Eni-Sai La Finanza attende invano Ligresti davanti alla banca Resta ancora uccel di bosco

«Vi racconto la cattura di Totò Riina»

Il pentito Di Maggio: «Ero con i carabinieri, su un furgone...»

Il pentito Baldassarre Di Maggio racconta i retroscena della cattura di Totò Riina, il capo di Cosa Nostra. «Ero su un furgoncino, con i carabinieri. Quando Riina uscì, io dissi: eccolo, è lui... I carabinieri mi chiesero se fossi sicuro. Al cento per cento, risposi. E l'operazione scattò...»



Totò Riina in manette dopo il blitz dei carabinieri

Sansone. I Sansone lo ospitarono, proteggevano. I carabinieri li hanno seguiti, hanno filato i loro spostamenti. Poi mi hanno portato a Palermo e io ho riconosciuto, nelle immagini, la moglie e i figli di Riina... Pochi giorni dopo, manette al boss.

Di altro doveva parlare, ieri mattina, il pentito Baldassarre Di Maggio. È stato ascoltato, infatti, nell'ambito del processo sui delitti politici (Reina, Matarrella, La Torre). Ma ha dimostrato di sapere ben poco al riguardo. Molto invece sa sulla vita «clandestina» di Totò Riina. Dall'81, quando fu affiliato (aveva 27 anni), «Baldassarre» ha incontrato più volte il boss. E, dunque, un testimone prezioso.

Totò Riina va dal dentista.

«Un giorno di circa cinque anni fa, Riina mi fece sapere che aveva bisogno di un dentista. Io ne contatai uno, gli chiesi se per il giorno dopo poteva venire lo studio libero, perché c'era una persona da visitare, e si trattava di cosa riservata. Il dentista, Vassotti, mi rispose che non c'era nessun problema, avrebbe potuto riceverci anche a casa. Riina arrivò insieme con Pino Sansone...»

Lo studio si trovava in piazza Politeama, al quarto piano di un palazzo di vetro. Il dentista non sapeva che l'individuo da me accompagnato era Totò Riina. Credo, però, che alla fine lo capì.

La prima comunione dei figli di Riina.

«Tra l'87 e l'89, accompagnai la moglie di Riina e i suoi quattro figli, che dovevano fare la prima comunione. Li prelevai, con la mia auto, alla Rocca di Monreale dove vennero accompagnati da Raffaele Ganci. Andammo a Borgetto, in una chiesa piccola, c'era un sacerdote anziano. Da lì, salimmo al santuario sopra il paese, di fronte al quale c'è un grande convento di monache, e lì i ragazzi fecero la prima comunione».

Riina disse: bisogna uccidere Falcone, Borsellino e Leoluca Orlando.

«Nell'87, prima che si giustassero i miei rapporti con Brusca, partecipai ad una riunione della Commissione (il governo di Cosa Nostra, ndr.). Riina disse che bisognava dare una lezione ai democristiani, perché i processi andavano male. Alle elezioni, potevamo votare per i socialisti e per Martelli. Si poteva votare anche per altri partiti, esclusi i comunisti... Riina disse anche che bisognava uccidere Falcone e Borsellino perché davano fastidio, facevano fidejuro agli arresti. Anche Orlando, bisognava uccidere, perché non era disponibile».

Bernardo Provenzano? «Ho sentito dire che è stato ucciso da Riina».

Che fine ha fatto colui che, per anni, è stato definito il numero due di Cosa Nostra? «Ho incontrato Bernardo Provenzano una sola volta, non ricordo l'anno, forse l'83, l'84 o l'85, a San Giuseppe Jato. Venne nella mia officina e si trovava a bordo di una Fiat 127 di colore bianco, targata Palermo. Da allora non l'ho più visto, ma ho sentito dire che era in conflitto con Riina perché era un tipo arrogante e rozzo e spesso agiva di testa sua, scavalcando il vertice; ho sentito dire che è stato ucciso da Riina».

Mi dissero: fai saltare la villa di Edda Pucci.

A proposito di Edda Pucci, già sindaco di Palermo: «Bernardo Brusca disse a me e a Vincenzo Milazzo che si doveva far saltare la villa della dottoressa Edda Pucci, a Piana degli Albanesi. Non conosco il motivo di quell'attentato».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Baldassarre Di Maggio entra nell'aula-bunker di Rebibbia alle dieci e venti: camicia rosa, giacca e pantaloni grigi, occhiali scuri. Siede davanti ai giudici, risponde faticosamente alle domande e, in un intrico di sillabe ruvide, racconta una storia che ai carabinieri non piacerà. Racconta come andarono davvero le cose la mattina del 15 gennaio. Giorno della cattura, a Palermo, di Totò Riina.

«Io mi trovavo, con i carabinieri, su un furgone parcheggiato davanti alla villa dove si sospettava visse Totò. Verso le 8 è arrivato Salvatore Biondino. Qualche minuto dopo, lui e Riina sono usciti insieme. In macchina. Allora io ho detto: è lui. Mi hanno chiesto se ero sicuro. Al cento per cento, ho risposto. Così, è scattata l'operazione. L'auto di Riina fu seguita e bloccata. I carabinieri, orgogliosi, offrirono una versione dei fatti epica e squillante. Questo è il risultato - dissero - di indagini lunghe e difficili. Un pentito? Sì, è vero, qualcuno ci ha aiutati, ma dandoci solo indicazioni di massima, generiche».

Indicazioni di massima, generiche: li ha guidati, per mano, fino al covo del capo di Cosa Nostra. «Sono stato arrestato, in Piemonte, all'inizio di gennaio. Ero fuggito dalla Sicilia, perché temevo che Brusca (boss di S. Giuseppe Jato, fedelissimo di Riina, ndr.) volessero uccidermi. Ho deciso, subito, di collaborare con la giustizia. Ho detto che Riina era nelle mani di Pino e Tanino

La decisione presa dall'ufficio di presidenza che ha accolto una richiesta del Pds. Caso Cirillo, la ricerca della verità continua. Ora se ne occupa la commissione Antimafia

Il «caso Cirillo» arriva all'Antimafia. La commissione parlamentare diretta da Luciano Violante ha deciso ieri di acquisire tutti i documenti sulla trattativa per la liberazione del braccio destro di Gava rapito dalle Br tredici anni fa. Massimo Brutti (Pds): «La vicenda Cirillo è uno dei passaggi essenziali per comprendere il rapporto camorra-politica». La prossima settimana verrà ascoltato il pentito Galasso.

dall'inchiesta Alemi emergeva come uno dei registi della «trattativa». Ciriaco De Mita, allora presidente del Consiglio, non esitò ad accusare il giudice di «essersi messo fuori dai circuiti istituzionali». Poi la scandalosa sentenza di primo grado, con la quale la magistratura napoletana si rifiutò di approfondire il quadro fornito da Alemi, ed infine gli atti dell'ultimo dibattimento in Corte di Appello e la testimonianza del boss della Nuova camorra Raffaele Cutolo.

«La ricerca della verità sul "caso Cirillo" - dice Massimo Brutti - è essenziale per comprendere i legami tra camorra e politica. La trattativa per la liberazione del braccio destro di Gava rappresenta infatti il salto di qualità dei rapporti tra camorra, non solo quella cutoliana, ma le famiglie che hanno conquistato il potere dopo la caduta di Cutolo, e settori importanti della democrazia cristiana napoletana. Soprattutto

quei settori che negli ultimi anni hanno ricoperto ruoli importanti, nel partito e nei governi. Un nome per tutti: Antonio Gava, diventato addirittura ministro dell'Interno».

L'acquisizione di documenti, e soprattutto le testimonianze che nella vicenda Cirillo ebbero un ruolo chiave (alti funzionari e capi dei servizi segreti, uomini politici e boss camorristi) è «parte integrante», aggiunge Brutti, della relazione su camorra e politica che la Commissione antimafia si appresta a presentare al parlamento dopo quella su mafia e politica. Un lavoro che procede in modo spedito e che avrà un momento delicato di passaggio il prossimo 13 luglio, quando verrà ascoltato il boss pentito Pasquale Galasso.

Ex studente in medicina, arrestato nel 1975 per duplice omicidio, da dieci mesi Galasso è diventato il «Buscetta» della camorra. L'uomo che rivelò il nascondiglio di Carmine Alfieri, «o mafioso», il superboss che aveva un posto d'onore nella Cupola di Cosa Nostra, e che con le sue «cantate» ha messo nei guai pezzi da novanta della Dc napoletana come Gava, Pomicino e Vno, ha aperto squarci inediti sulla liberazione di Cirillo. Ha raccontato, l'ex boss di Poggioreale, come la Nuova famiglia, il «cartello» dei clan che si opponevano ai cutoliani, eliminò Vincenzo Castillo, il braccio destro di Cutolo, fatto saltare in aria in un'auto imbottita di tritolo, perché ricattava i politici amici minacciando di rivelare i segreti della trattativa per Cirillo. Ed ha parlato, Galasso, di summit tra Napolitano e Alfieri, con politici ed imprenditori per spartirsi la grande torta del dopoterrorismo.

Infine, l'Antimafia ha deciso ieri di sentire Vito Ciancimino, il sindaco del sacco di Palermo uomo di Cosa Nostra.



L'ex assessore dc Vito Ciancimino

ROMA. La verità sul «caso Cirillo» non morirà con l'ultima scandalosa decisione della Corte d'Appello di Napoli. La Commissione parlamentare antimafia acquisirà tutti gli atti giudiziari sulla trattativa tra esponenti della Dc, boss camorristici e servizi segreti che portò alla liberazione di Cirillo, il braccio destro di Antonio Gava rapito dalla colonna napoletana delle Br il 27 aprile 1981. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza dell'organismo diretto da Luciano

Violante accogliendo una richiesta avanzata, a nome del Pds, dal senatore Massimo Brutti.

Gli dai prossimi giorni, quindi, all'Antimafia arriveranno casse di documenti. In primo luogo l'ordinanza sentenza del 28 luglio 1988 firmata dal giudice istruttore Carlo Alemi, il magistrato che per aver scoperto la trama della turbida trattativa per la liberazione dell'esponente Dc venne messo addirittura sotto inchiesta. Per difendere Antonio Gava, che

Scandalo Poste Nuovo ordine d'arresto per Parrella

ROMA. Tre arresti ordinati dalla procura della Repubblica di Roma, nell'ambito delle inchieste sulle Poste e sulla Cooperazione internazionale. Poste. I carabinieri di Bolzano hanno notificato a Giuseppe Parrella, ex direttore generale presso il ministero delle Poste, un ordine di custodia cautelare per concorso in concussione, spiccato dai giudici romani. Parrella si trova attualmente agli arresti domiciliari nel capoluogo altoatesino, dove è residente. Il nuovo provvedimento si riferisce all'affidamento di lavori di ristrutturazione di un palazzo delle Poste di Roma, per il quale Parrella avrebbe preteso una tangente tra i 120 e i 140 milioni di lire.

Finanziamenti al Psdi Andreotti sentito dai giudici «Mai detto a Ciarrapico di versare i 250 milioni»

ROMA. Andreotti è stato ascoltato ieri mattina dai magistrati romani Vinci e Miansini. Il colloquio - durato più di un'ora - ha avuto al centro la richiesta di autorizzazione a procedere inviata al Senato alla fine di maggio che ipotizza la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Il primo episodio si riferisce ai 250 milioni versati al Psdi da Giuseppe Ciarrapico alla vigilia delle elezioni politiche del 1992. Il secondo all'utilizzo degli aerei del gruppo Italfin-Air-capitol di proprietà dell'imprenditore romano.

Questi soldi sarebbero finiti, poi, nelle mani di Cariglia, coinvolto anch'egli nell'inchiesta. A proposito dei voli aerei, Andreotti affermò che di questi usava come presidente della «Fondazione Fluggi», attività per la quale non percepiva alcuna retribuzione, né gettoni di presenza o rimborso spese. Tali aerei - scrivono i giudici romani - erano utilizzati in occasione di campagne elettorali e comunque per motivi inerenti all'attività politica del senatore e il loro uso, quindi, non può non rientrare nelle disposizioni della legge sul finanziamento ai partiti.

Operazione «Green-ice» Narcotraffico Colombia-Roma Chiesti dai giudici quarantadue rinvii a giudizio

ROMA. Un'avvenente agente della Dea. Ventinove anni, nome in codice Fox, la volpe. È stata lei a far saltare la via del narcotraffico che dalla Colombia portava fino a Roma. Da Miami a Bogotà e poi in Italia. Infiltrata per mesi tra i narcos del cartello di Cali, potente come quello di Pereira e di Medellín, Fox ha consentito il successo dell'operazione «green ice», ghiaccio verde, dal colore dei dollari che servivano per acquistare le partite di coca. Montagne di bigliettoni «congelati» dentro le banche in attesa che scattassero le manette attorno ai polsi di trafficanti colombiani e acquirenti italiani. Il colpo al cuore della coca-connection fu inferto alla fine di settembre dell'anno scorso. Nel giorno scorso, poi, quarantadue richieste di rinvio a giudizio avanzate al gip dal pm romano Franco Ionta. Seguendo le mosse di un'altra donna, l'olandese Beatein Martens, si riuscirono a bloccare i capi dell'organizzazione, ad arrestare in piazza di Spagna il narcos-manager Duran-José, a sequestrare narcodollari e partite di droga. Il tutto grazie ad una società fasulla con sede nel quartiere Prati. Era stata

creata ad hoc dagli investigatori italiani e americani guidati dalla regia di Fox. Nascevano dietro specchi e mobili di quegli uffici, telecamere e microfoli ultrasensibili che consentirono di acquisire le prove di quel traffico miliardario. La Martens poi si pentì. Grazie alla sua collaborazione, in questi ultimi mesi, sono stati inferti altri colpi decisivi all'organizzazione. Adesso il versante italiano di «green ice» giunge ad una svolta. Quarantadue richieste di rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga avanzate dal pm di Roma. Fra queste, quelle di personaggi insospettabili, come una funzionaria della Bnl ed una pensionata ottuagenaria.

Un nome «eccellente» tra i colombiani, quello di Esquina Vargas. Tra i momenti più importanti dell'indagine «green ice» ci fu il sequestro di mezza tonnellata di cocaina che, nascosta in container di pesce congelato, era arrivata fino alla palermitana Brancagel. Altri quaranta chili furono trovati a bordo di una nave partita da Genova. Il trasporto avveniva all'interno di tubi di cartone per la custodia di disegni.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA. Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 (1). 1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: